

Sentiero del lago del Ciul

Partenza ed arrivo.....	Tramonti di Sopra
Come arrivare.....	A28 fino a Pordenone, poi SS 251 per Maniago eSS 552 per Tramonti, oppure A4 fino a Udine equindi SS 464 per Spilimbergo e
Maniago	
Periodo consigliato.....	da maggio a novembre
Punti d'appoggio.....	assenti: in caso di emergenza la casetta sulla diga
Punti di rifornimento acqua.....	varie cascatelle lungo il percorso
Tempo di percorrenza.....	6 ore senza lunghe soste
Distanza da percorrere.....	22,9 Km (andata e ritorno)
Difficoltà.....	facile ma sentiero esposto e pericoloso in alcuni tratti;inparticolare attenzione con i bambini
Quota minima.....	m 420 slm (Chiesa Tramonti di Sopra)
Quota massima.....	m 745 slm (M.Rovoi)
Dislivello (quota massima – quota minima).....	325 metri
Segnaletica.....	Tabelle Parco in legno, segnavia CAI bianco – rosso n. 386-393
Vegetazione.....	boschi misti antropizzati nel primo tratto,faggeta e pineta in seguito
Fauna.....	Camoscio, Capriolo, Aquila Reale, Farfalle

Parco delle Dolomiti Friulane

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, a cavallo fra le province di Udine e Pordenone, viene ufficialmente istituito con la Legge Regionale n. 42 del 1996, dopo vent'anni di studi, progetti e battaglie politico - amministrative. L'obiettivo del Parco è tutelare e conservare il patrimonio naturale, promuovere la ricerca scientifica, la didattica ed il turismo ambientale con l'obiettivo principale di promuovere lo sviluppo economico e culturale delle popolazioni residenti in un'area estremamente interessante dal punto di vista naturalistico e alpinistico.

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane ha una estensione di 36.950 ettari (365.50 Km²); è geograficamente inserito fra l'Alta Valle del Tagliamento a nord, la Valle del Piave a ovest, la Valle del Cellina a sud e le dorsali dello spartiacque del Meduna a est. Comprende territori della Valcellina, con i comuni di Andreis, Cimolais e Claut, della Val Vajont con Erto e Casso, dell'Alta valle del Tagliamento, con i comuni di Forni di Sopra e Forni di Sotto, della Val tramontina con il comune di Tramonti di Sopra e della Val Còlvera con il comune di Frisanco.

Il paesaggio dominante passa da quello tipico delle Prealpi Orientali a quello propriamente Dolomitico conferendo al territorio del Parco una fisionomia decisamente particolare.

L'assenza di agevoli strade e di strutture ricettive nel territorio del Parco hanno reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica e garantito la sua naturale conservazione grazie all'opera delle popolazioni locali.

L'asprezza e la severità dell'ambiente unita alla difficoltà dei percorsi, ha finora scoraggiato il turismo di massa e favorito gli alpinisti e gli escursionisti appassionati della natura.

Le attrezzature del Parco comprendono Centri Visite ed Uffici Informazioni dislocati nei centri abitati principali che ospitano mostre tematiche e archivi multimediali, percorsi didattici adatti soprattutto a scolaresche. Nel territorio del Parco sono state attrezzate Aree di Sosta, Parcheggi segnalati, Rifugi, Casere e Bivacchi garantendo un numero sufficiente di punti d'appoggio per l'estesa rete di sentieri.

Tramonti di Sopra (416 m s.l.m., 485 abitanti nel 1998)

Posto in ambiente montano, con la quota massima a 1961 m, Tramonti di Sopra presenta una superficie di 125 Km². Tramonti di sotto ha una superficie inferiore (85 Km²) e 501 abitanti. I due Comuni, separati nel 1782, hanno cominciato a popolarsi circa 1000 anni fa, rappresentando un luogo di rifugio per le popolazioni che fuggivano dalle invasioni dei Turchi e degli Ungari nell'Italia orientale; dall'ultimo dopoguerra la popolazione è progressivamente diminuita, com'è accaduto in quasi tutte le zone montane d'Italia.

Per mezzo millennio l'area è stata sotto il dominio del Patriarcato di Aquileia; successivamente, nel XV secolo, sotto il dominio della Repubblica Serenissima i suoi abitanti contribuirono allo splendore di Venezia fornendo "braccia" e legname per le imbarcazioni.

E' di quegli anni la costruzione della Chiesa di Santa Maria Maggiore, di Tramonti di Sotto, ristrutturata dopo il disastroso terremoto del 1976. A Tramonti di Sopra opere architettoniche di interesse sono rappresentate dal

Palazzo Zatti, del XVII secolo, e dalla Chiesa di San Floriano, del 1625. In questo secolo, infine, i tramontini si fecero apprezzare in tutto il mondo per i suoi "segantini", artigiani specializzati nell'uso della sega ed accetta capaci di produrre mirabilmente le traversine per i binari delle ferrovie; famosi sono rimasti anche gli "arvârs", stagnini che producevano e vendevano pentole e utensili vari e i "geârs", che durante l'inverno preparavano i cucchiari e i mestoli di legno che venivano scambiati con gli abitanti di pianura con generi alimentari non reperibili in montagna.

Da Tramonti di Sopra al Lago del Ciul

Provenendo da Meduno lungo la ss 552 arriviamo al cartello che indica l'ingresso a Tramonti di Sopra, affrontiamo la curva verso destra e giriamo subito a sinistra, seguendo le indicazioni per il centro, a 0,5 Km. La strada ci conduce direttamente alla Chiesa Evangelica Valdese (Costruita nel 1897) da dove parte il nostro itinerario; la macchina può essere posteggiata 150 metri più in su, in Piazza Verdi, di fronte al Municipio.

Dalla Chiesa procediamo lasciando Via Cresò sulla sinistra e imboccando via Pradiél; un segnale porta le indicazioni per Frassaneit (1h30), Forcella del Frascola (5h30) e Bivacco Casera Chiampis (6h30). Dopo 900 m, superati degli ampi prati, raggiungiamo in località Pradiél una grande casa bianca, sorvegliata da una cornacchia grigia addomesticata; poco più avanti la strada diventa sterrata ed entra in una boscaglia dove si trovano a contatto Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed Ornello (*Fraxinus ornus*): si tratta dell'associazione vegetale denominata Orno-ostryeto, che si sviluppa su versanti opposti prevalentemente a sud, su suoli superficiali dotati di notevole drenaggio in aree con lunghi periodi di siccità estiva.

Scendiamo fino al ponte che permette il passaggio del Rio Celestia e, fra aceri e pini, la strada sempre più dissestata ci porta fino a risalire a uno spiazzo, cento metri più avanti, dove è ancora possibile trovare lo spazio per 3-4 macchine. Sulla sinistra, protetto da una staccionata che dà sulla forra, un breve sentiero porta alla Casa Alpina Parrocchia di Concordia, ma noi seguiamo la curva a gomito verso destra, disegnando un ampio arco che in 200 metri ci riporta in direzione sud; la strada piega a destra e sotto di noi, per la prima volta, possiamo sentire le acque del torrente Meduna, seminascolato dai rami di Carpino nero, Orniello, Nocciolo (*Corylus avellana*) ed Acero di Monte (*Acer pseudoplatanus*).

Seguendo il percorso del fiume verso ovest si stagliano di fronte a noi i rilievi rappresentati dalle estreme propaggini meridionali della catena dei monti Giavòns (1711 m) e Roppa Buffon (1688 m). Superiamo in successione numerosi solchi d'impluvio in cemento, che consentono all'acqua raccolta dai rilievi settentrionali di riversarsi a valle nel T. Meduna; alcuni punti sono predisposti per riempire le boracce d'acqua (chi si fosse inoltrato in macchina in questo tratto, dovrà fare attenzione al fondo sconnesso e franoso). Proseguendo verso nord ovest entriamo in una pineta dove, oltre al Pino nero (*Pinus nigra*) riconosciamo qualche esemplare di Noce (*Juglans regia*) ed il Carpino nero; poco più avanti, verso sud, si apre la panoramica sul M. Giof (833 m), rilievo percorso dallo sovrascorrimento Pinedo-Branco che interessa tutto il versante meridionale della Valle fino a Forcella di Pria e Frassaneit per proseguire poi nel versante settentrionale in direzione di Claut. Il sovrascorrimento è originato dalla presenza di una frattura della crosta terrestre (faglia) dove una massa rocciosa compatta (tetto), per compressione, scivola sulla roccia sottostante (letto) dalla quale è separata da uno strato sottile di materiale incoerente che funge da lubrificante.

Le associazioni vegetali lungo il percorso

*I botanici che si occupano della vegetazione, intesa come insieme di popolazioni diverse di organismi che vivono nel medesimo ambiente, hanno trovato utile classificare le formazioni vegetali (cenosi) in vari tipi, in base alla composizione flogistica ed all'ecologia della comunità. L'associazione forestale prevalente nel primo tratto del percorso, sulla sinistra orografica del Meduna, è definita **Orno-ostryeto**; i suoi principali componenti sono il Carpino nero, l'Orniello, il Sorbo montano (*Sorbus aria*), l'Acero di monte, l'Acero campestre (*Acer campestre*), l'Acero riccio (*Acer platanoides*) ed il Ciavardello (*Sorbus torminalis*), tutti di modesto diametro ed altezza; l'associazione si sviluppa tra i 300 e i 1000 metri di quota su rocce carbonatiche o dolomitiche. Fra gli arbusti sono presenti il Nocciolo, il Biancospino (*Crataegus monogyna*), il Corniolo (*Cornus mas*) mentre nello strato arbustivo vi è la presenza di specie xerofile, amanti dei luoghi aridi e siccitosi.*

*Questa cenosi si alterna con la **Pineta di Pino nero submontana con Carpino nero**, presente anche sulla destra orografica (versante esposto a nord) in corrispondenza al Dosso Giof, su substrati cartonatici, in cui è caratteristica la presenza del Pino nero, e, nello strato erbaceo, Erica (*Erica erbacea*).*

*Altre associazioni presenti sono quelle della **Pineta di Pino nero con Faggio** (Pino nero, Faggio, Peccio-Picea abies-, Sorbo montano, Sorbo degli uccellatori-Sorbus aucuparia- e Acero di monte) tendenzialmente più in alto, verso il M. Frascola (1961 m), e quella della **Pineta di Pino nero montana con Pino silvestre**, in cui compare il *Pinus sylvestris*, presente in tutta la sinistra orografica del corso del Meduna, fino a 1100 m di quota. In generale le pinete tipiche evolvono nelle tre forme descritte non appena cessano i fattori di disturbo: allo sbocco delle vallate vi è una colonizzazione delle pinete da parte del Carpino nero; entrando nelle vallate, su entrambi i versanti e su suoli più profondi vi è un'invasione del Faggio; infine lungo i versanti*

medio-alti della parte più interna delle vallate l'aumento della continentalità e la diminuzione delle precipitazioni favoriscono l'insediamento del Pino silvestre.

*Per finire, un'associazione presente soprattutto sui versanti settentrionali, e quindi sulla destra orografica del Meduna, dal M. Giof fino al Canal Piccolo di Meduna, è la **Faggeta montana tipica esalpica**. Essa si sviluppa fra gli 800 ed i 1400 metri ed è costituita oltre che dal Faggio, da Acero di monte, Sorbo montano, Sorbo degli uccellatori, Frassino maggiore e Peccio; la ceduzione può favorire la presenza del Nocciolo mentre scompaiono le specie più termofile quali l'Orniello ed il Carpino nero.*

Il Dosso di M. Giof determina il cambiamento di direzione del corso del T. Meduna, che dal lago procede in qui sulla direttrice sud ovest nord est ma nel tratto che abbiamo già superato (non visto) sino alla confluenza con il ramo principale, a sud di Tramonti di Sopra, si sviluppa in direzione nord sud. Da questo punto panoramico il T. Meduna, che affiancherà la nostra marcia per alcune ore, diventa visibile; quando la mulattiera curva leggermente a sinistra, protetta da una ringhiera, se ne può osservare l'ultimo tratto fino a quando piega verso Pradis.

Sotto al chiassoso rincorrersi delle cinche fra i pini silvestri, osserviamo il bosco che ricopre con i suoi esemplari di Pino nero le selvagge pareti subverticali della destra orografica della valle.

Ancora una curva a destra ed ecco che il corso del fiume ci si presenta nella sua interezza. Percorsi 2 Km da Tramonti di Sopra (poco meno di mezz'ora), ci abbassiamo al livello del Meduna, raggiungendone il greto; la strada termina ed anche i più pigri devono abbandonare la macchina per inoltrarsi lungo il sent. 386 che sale discretamente sulla destra (segnalazioni sulla roccia).

Le valli della sezione tramontina del Parco

Vi sono tre valli principali che interessano quest'area del Parco, tutte orientate da est ad ovest e confluenti nella Val Meduna. L'asprezza di queste valli, scavate dai corsi d'acqua nella dura ed impervia roccia mesozoica, le rende ancora oggi di non agevole accesso, essendo collegate solo in parte da mulattiere con i principali centri del tramontino.

La valle più settentrionale è quella del torrente Vielìa, la più meridionale segue il corso del torrente Silisia e fra queste due si trova la valle più percorsa dal nostro itinerario, il Canale di Meduna. Essa è chiusa a nord dalla catena di monti Corda, Cuel della Luna (1422 m) e Crepa (1080 m). Il Canal Grande di Meduna si estende verso nord ovest fino alla F.la del Cuel (1921 m); Il Canal Piccolo prosegue a ovest fino alla F.la di Caserata (1505 m).

Il sentiero è avvolto sulla destra da un bosco di Pino nero mentre a sinistra l'impervietà del versante concede solo a poche piante di trovare ancoraggio; nel sottobosco sono visibili il Fior di Stecco (*Daphne mezereum*) e l'Erica. Verso il torrente una staccionata protegge l'escursionista dal rischio di cadute; anche un piccolo camminamento con gradini consente una facile discesa. Mantenendoci fra i 420 e 440 m di quota nella pineta mista a Carpino nero, vediamo che, qualche decina di metri sotto di noi, le acque fin qui scarse del torrente si fanno più abbondanti.

Facendo attenzione (soprattutto in caso di pioggia) a non scivolare o inciampare sulle radici affioranti, contiamo qualche centinaio di passi innalzandoci leggermente di quota, fino a fruire di una bella panoramica sulla valle, nei pressi di del ponte Rusubeit (416 m). Da qui verso destra si può ammirare la cascata generata dal *Rug della Ira*, che scorre nella Val di Fisàr convogliando le acque dai monti Giavòns e Roppa Buffon; esso va ad incrementare la portata del Meduna, che ci offre un'incantevole vista sulle sue acque verde smeraldo, colorazione attribuitagli dal tappeto di alghe che coprono il fondo.

L'attenzione è catturata dagli enormi macigni semi sommersi che, ostruendo il normale corso del fiume, contribuiscono a generare deliziosi laghetti, in parte formati in delle cavità circolari per la stessa azione erosiva delle acque. Sui macigni sono visibili esemplari di Pino nero e, più da vicino, ciuffi di muschi e felci di varie specie. Proseguiamo in quota costeggiando le pareti a picco e, dopo un centinaio di metri, possiamo osservare il Meduna che si incanala nella forra con il tipico profilo a V delle valli fluviali.

Trascorsi un paio di minuti il sentiero (molto scivoloso fin qui in caso di pioggia) concede un po' di relax divenendo più sicuro grazie al fondo cementificato; in questo tratto si raggiunge il greto del torrente e il Canale di Meduna si riallarga; volgendo lo sguardo indietro, verso est, si apprezza la capacità di adattamento alle rupi da parte del Pino nero, che con i suoi tronchi contorti e le robuste radici riesce ad abbracciare la roccia trattenendosi su pareti quasi verticali. Questa conifera xerofila, capace di resistere a venti violenti, in condizioni di temperature estreme e di aridità del substrato, viene spesso utilizzata dall'uomo per il rimboschimento delle pendici aride e degradate, in quanto il suo rapido accrescimento facilita la formazione del terreno per il successivo attecchimento di specie più esigenti.

Lungo il percorso alcuni cartelli avvertono l'escursionista della possibilità di piene improvvise; infatti la società che gestisce il bacino idrico deve effettuare periodicamente dei controlli sulla funzionalità dell'impianto, cosicché una sirena, udibile anche in fondovalle, viene avviata per una decina di minuti prima dell'apertura delle chiuse, mettendo in allarme i gitanti troppo prossimi al corso del torrente.

Il sentiero sale nuovamente sul versante destro, fra i tappeti dell'Erica; usciti dalla pineta predominano giovani esemplari di Orniello, Corniolo, Biancospino, Acero di Monte ed Emero (*Coronilla emerus*). Ad un chilometro dall'inizio del sent. 386 si raggiunge una cappelletta e subito dopo è possibile placare la sete

abbeverandosi ad una fresca cascatella. Poco più avanti, fra pini, carpini neri e cornioli, oltrepassiamo un ponticello e superiamo un'ansa della mulattiera, rinforzata da un muretto, procedendo in lieve salita; passato un altro muraglione esposto verso il Meduna, pieghiamo a sinistra proseguendo in falsopiano per mezzo chilometro cercando di scorgere fra i carpini e gli ornelli la sagoma nascosta del Capriolo. Nei prati aridi è possibile osservare esemplari di Vipera dal corno.

Capriolo (*Capreolus capreolus*)

Il più piccolo dei cervidi europei (25 Kg) si caratterizza per la quasi completa assenza della coda; le corna (solo nei maschi), mai con più di tre punte ciascuna, cadono in inverno, quando il colore del manto da marrone-rossastro diventa grigiastro. Questo ungulato, quasi scomparso nel pordenonese negli anni '20 e ripresosi dagli anni '50, predilige i margini della foresta, con zone dense di cespugli ed arbusti di latifoglie; si nutre poco ma spesso a causa della limitata capacità dello stomaco. Rifugge dalle zone con un elevato grado di innevamento e teme predatori quali il Lupo, la Lince e la Volpe (che può predare i piccoli). Non presenta limite inferiore mentre in quota solo d'estate può superare il limite degli alberi.

L'istinto di territorialità si manifesta con la produzione di fregoni e segnali olfattivi effettuati dai maschi sugli alberi soprattutto in luglio ed agosto, nel periodo degli amori. Il maschio ha una sola compagna ed il periodo di gestazione dura quasi un anno.

Dopo circa 1h30 dalla partenza una staccionata in frassino annuncia l'arrivo presso le prime due case di Frassaneit di Sotto (506 m), le uniche abitazioni attualmente ristrutturate; infatti i nuclei chiusi di tipo prealpino (in pietra calcarea) della rimanente parte del paese, sono oggi in rapida decadenza. Attorno a noi, sul Pino predomina nuovamente il Carpino nero e fanno la loro comparsa specie che indicano chiaramente la presenza pregressa dell'uomo; questa è testimoniata anche dalle opere in muratura e dai vecchi orti abbandonati, popolati oggi da primule (*Primula vulgaris*) e da colchici (*Colchicum autumnale*), rispettivamente in primavera e in autunno. Si notano le presenze di Nocciolo, vari alberi da frutto e, fra le erbacee, la spinosa Carlina bianca (*Carlina acaulis*), pianta frequente nei prati e pascoli perché non gradita dagli erbivori; la caratteristica principale di questa Composita, della quale venivano raccolti e cucinati i ricettacoli come si fa con i carciofi ("pane del cacciatore"), consiste nella sua capacità di chiudersi rapidamente in presenza di acqua grazie alla igroscopicità delle brattee esterne, che le conferiscono le caratteristiche di un igrometro naturale.

Frassaneit

Il paese di Frassaneit è diviso nelle frazioni di Sotto (525 m) e di Sopra (561 m) e dista circa 5 Km da Tramonti di Sopra; esso non ha radici storiche così antiche come quelle di Tramonti ma vanta comunque qualche secolo di vita. Nelle sue case, fino al primo dopoguerra, abitavano una dozzina di famiglie, e molti passavano lì anche tutto l'inverno; negli anni '50 i bambini (più di una ventina) potevano regolarmente seguire le lezioni presso la scuola del paese, dove la maestra insegnava a leggere, scrivere e "far di conto" a classi unite. Il paese era anche dotato di un mulino, che rappresentava un punto di riferimento per chi stazionava negli altri "luoghi" della zona, quali Ciul e Selis.

Ancora oggi il tipo di vegetazione e quel che resta di certe strutture confermano la passata presenza di animali quali mucche, pecore e capre.

Gli abitanti di allora raggiungevano a piedi le località della Val Tramontina trasportando sulla schiena anche 60 Kg di peso, in quanto le dimensioni della strada non consentivano il passaggio di carri. Il gioco preferito dei bambini si basava sull'uso di due bastoncini, uno più grande, bacèta o macia (bacchetta) e uno più piccolo, pindolo (pendolino) che doveva essere lanciato il più possibile vicino al primo.

Per Frassaneit, in direzione della F. la Caserata e quindi della Val Cellina, passarono il 6 novembre 1917 gli alpini della 69ª Compagnia del Gemona, in ritirata dalla battaglia della Val Meduna, che aveva visto il sopravvento degli austro-germanici; i superstiti della 70ª Compagnia furono invece sorpresi dal nemico e costretti alla resa la sera del 7, nei pressi di Inglnaga.

Proseguendo il percorso sulla mulattiera superiamo il ponticello sul *Rug del Giavòns*, proveniente dall'omonimo monte, e 300 metri più avanti con un altro ponticello in cemento un secondo corso d'acqua che raccoglie le sue acque ben due chilometri più ad ovest, dal M. Frascola; in corrispondenza a questi passaggi sui torrenti il sentiero asseconda la morfologia dei versanti portandosi dapprima verso nord e, superati i ponti, tornando a snodarsi in direzione del lago. In un corteggio di colchici, a mezzo chilometro dalle prime case di Frassaneit, si giunge con una leggera salita ad un enorme macigno che giace sulla sinistra del sentiero. Anziché imboccare subito la traccia che gli passa accanto, diretta a vecchie abitazioni circondate da muretti a secco e da numerosi polloni di Nocciolo, affrontiamo ancora una ventina di metri di salita svoltando a destra e, con un tornante, perveniamo al masso che indica a sinistra il nostro percorso, e a destra il sent. 386 verso il ricovero Casera Chiampis. Questa vecchia malga ristrutturata a bivacco, in pietra, è lunga una decina di metri e larga cinque; è munita di focolare e di 16 posti letto ed è raggiungibile verso nord in circa 4 ore passando la Forcella del Frascola (1961 m) ed il M. Giavòns (1711 m). Dalla forcella in un paio d'ore si può raggiungere, con il sent. 392, la vetta del M. Frascola.

Il nostro itinerario prosegue invece imboccando dal bivio il sent. 393, verso sinistra; fino alla diga del lago manca ancora un chilometro e mezzo di leggera salita, che percorreremo in meno di $\frac{3}{4}$ d'ora.

Le opere dell'uomo sono ancora ben visibili (muretti, orti, ruderi di case...) e contribuiscono, assieme al fondo di pietre incastonate che lastricano il sentiero, a rendere evidente la pista. In questo tratto è possibile imbattersi nella Volpe, della quale sono comunemente visibili gli escrementi, posti solitamente su punti rialzati; sui terreni molli l'impronta, a differenza di quella arrotondata del cane, risulta ovale e con unghie ben evidenti.

Volpe (*Vulpes vulpes*)

La Volpe ha dimostrato la sua grande capacità di adattamento occupando ambienti molto diversi ed evolvendosi in ben 48 sottospecie. Predilige le boscaglie intervallate da radure dove abbonda la fauna di piccola taglia di cui si nutre: roditori, uccelli, ma anche carogne, invertebrati, anfibi e frutta; essa può sotterrare le prede per cibarsene qualche giorno dopo. La Volpe caccia di notte, eccetto nei mesi invernali quando le prede scarseggiano.

L'accoppiamento avviene in gennaio-febbraio, la nascita dei cuccioli (fino a 6) in marzo. In giugno i volpacchiotti escono dalla tana: i giovani maschi devono già lasciare il nucleo familiare in autunno (competizione con i genitori), mentre le femmine possono rimanere con i genitori ancora per un anno. Può accadere che i maschi stabiliscano un nuovo territorio, oppure restino erranti nella fase di dispersione finché si accoppiano al compimento del primo anno, rimanendo con la loro compagna fino allo svezzamento dei cuccioli. In libertà la Volpe supera raramente i 3 anni di vita, mentre in cattività può vivere anche 10 anni. Per combattere la rabbia silvestre di cui la volpe è vettore, viene utilizzata la pratica della vaccinazione mediante bocconi con esche poste sul terreno.

Superati alcuni piccoli corsi d'acqua, dopo 400 metri di saliscendi giungiamo alle case di Frassaneit di Sopra (561 m), incrociando dapprima un lavatoio ancora ben conservato e quindi, piegando a destra, ciò che rimane della vecchia scuola del paese, posta di fronte a dei gradini ricoperti di muschio. Le case costeggiano per un po' il sentiero dopodiché scendiamo di una ventina di metri in quota verso il Meduna, nuovamente visibile, circondati dal solo bosco. Lo stretto tracciato, reso più sicuro dalla presenza di qualche gradino, ci porta a superare in rapida successione tre ruscelletti provenienti dai rilievi a nord ovest; fra il primo ed il secondo di questi, a circa 400 passi dalle ultime case di Frassaneit, dobbiamo proseguire in costa sulla destra di un vecchio casolare (segnavia 393), in quanto un'altra traccia che lo passa sulla sinistra conduce direttamente al greto del torrente. In questo tratto boscoso e in leggera salita, bisogna fare attenzione al fondo inclinato del versante roccioso. Questo è caratterizzato dalla cosiddetta Dolomia di Forni, un affioramento che testimonia il passaggio del citato piano di sovrascorrimento Pinedo-Branco che supera trasversalmente la valle passando da un versante all'altro. I torrioni del versante sud-orientale del M. Frascola, verso l'alto, e il successivo tratto di sentiero sono caratterizzati dal colore rosato della Dolomia Principale cosicché si ha l'impressione di passeggiare sugli esposti sentieri d'alta quota. In quest'area non è inconsueto imbattersi in un Capriolo o in un Camoscio, ungulati che, a causa dell'alta densità delle loro popolazioni, si trovano oggi in competizione.

Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)

Questo bovide è risultato capace di un'estrema adattabilità frequentando sia i pascoli d'alta quota (in estate ed in autunno) che le boscaglie al livello del mare (soprattutto in inverno), a patto che il terreno sia roccioso. Nel pordenonese è stato minacciato dal prelievo venatorio negli anni '70, ma ora si sta espandendo grazie alla costituzione di zone di rifugio; nella zona del parco è presente soprattutto fino ad est del lago.

Le corna esili sono presenti in entrambi i sessi, ma nel maschio sono leggermente più incurvate ed acuminate. Il cuscinetto elastico posto fra i due margini divaricabili e duri dello zoccolo garantiscono all'ungulato, che può anche raggiungere i 50 Kg di peso, una perfetta presa sulle superfici viscide ed accidentate che frequenta.

Le femmine di Camoscio partoriscono nel bosco i loro piccoli e dopo una decina di giorni li portano a quota dove, per agilità e resistenza, il Camoscio non ha pari. Alcuni maschi adulti si uniscono in gruppi durante la stagione vegetativa mentre altri, erratici, garantiscono con il loro spostamento il rimescolamento genetico. Gli esemplari che si osservano in valle probabilmente sono maschi adulti che frequentano i canali freschi. I branchi di 15-50 individui vengono messi in guardia dai pericoli da una sentinella sempre appostata.

Superata la serie dei tre ruscelletti entriamo con l'angusto sentiero nella pineta a Carpino nero ed Ornello, quindi pieghiamo a destra per oltrepassare una cascatella, dove sono presenti, sulle pareti, la Cinquefoglie penzola (*Potentilla caulescens*) e l'Erba unta bianca (*Pinguicola alpina*). Svoltiamo nuovamente a sinistra notando come in questi tratti la vegetazione cambi radicalmente per la presenza dell'acqua, che favorisce le specie di ripa (salici).

Compagno i faggi e l'Acero di monte, mentre inizia la salita che costeggia il versante meridionale de La Costata, sotto alla Cima Zuviél (923 m); quando il sentiero devia a 90° verso sud est, proprio al di sotto delle pareti rocciose strapiombanti, si può osservare il corso del Meduna che segue il profilo del rilievo svoltando a destra, costretto com'è a sud dal versante settentrionale del Col della Luna.

Passiamo un altro torrente nei pressi del quale fioriscono il Rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*) e la bianca Parnassia (*Parnassia palustris*) tipica sassifragacea dei pendii con acqua sorgiva; superiamo un Faggio molto coperto di funghi saprofiti e alcuni grossi esemplari di Pino misti a Nocciolo e Faggio che lasciano posto ben presto ad una fitta boscaglia di salici (*Salix purpurea*, *S. caprea*, *S. elaeagnos*). Ora il fondo del sentiero presenta alcuni tratti in cemento; per la prima volta scorgiamo la sagoma della diga ma subito rientriamo in una boscaglia con prevalenza di Nocciolo e Pino.

Superato l'ultimo bastione roccioso raggiungiamo finalmente la diga, a quota 598 m; la casetta costruita sopra di essa ospita il personale che si occupa del controllo e della manutenzione della struttura. La collina Alta (1561 m), la collina Bassa (1304 m) ed altri bassi rilievi mascherano le montagne che dominano la valle più ad ovest, il M. Caserine Alte (2306 m) e, a sinistra, al di là della F.ia di Caserata (1505 m), il M. Dosaip (2062 m) sulle cui pareti trova ospitalità l'Aquila reale.

Qui l'unica acqua potabile che si può reperire è quella che filtra all'interno della galleria scavata nel M. Corda, a sud rispetto alla nostra postazione (è necessario superare la diga per passare dall'altra parte del Meduna e scendere lungo la strada per circa 300 metri). Questa e la seconda galleria, lunga complessivamente 3400 metri, sono state costruite per collegare la diga con la valle del T. Silisia ed il Lago di Selva, non essendo il Lago del Ciul altrimenti raggiungibile dai mezzi a causa del difficile accesso attraverso il Canale di Meduna.

*Da Tramonti di Sopra alla diga siamo saliti in quota di 179 m ed abbiamo percorso 8 Km, con una pendenza media del 2,2%. In poco più di 2 ore abbiamo effettuato circa 10.000 passi con un consumo di 1000 calorie.

Gli impianti idroelettrici del Meduna e la diga di Ca' Zul

Gli impianti idroelettrici del Meduna si articolano in tre serbatoi e cinque centrali per lo sfruttamento idroelettrico del bacino montano del Meduna.

Il serbatoio di Ca' Zul (Lago del Ciul), il cui collaudo definitivo risale al 1967, è il primo a monte ed è stato realizzato sull'alto corso del Meduna con uno sbarramento sottendente un bacino imbrifero di 40 kmq: ciò significa che tutte le acque cadute in superficie vengono convogliate in questo lago. Quest'ultimo ha una capacità di circa 9 milioni e mezzo di metri cubi, corrispondenti come volume ad un cubo di 210 metri di diametro. La diga in calcestruzzo ha un'altezza di 68 metri (fino a quota 599 m) ed uno sviluppo di 160 metri, per un volume complessivo di 55 mila metri cubi. L'utilizzazione elettrica delle acque dell'invaso di Ca' Zul avviene nella centrale di Valina, tramite derivazione in galleria in pressione; lo scarico ha luogo nel sottostante lago di Ca' Selva.

Nella foto della diga sono visibili gli scarichi di superficie che servono per svuotare l'acqua in eccesso quando il lago tracima. Se quelli non sono sufficienti l'acqua viene liberata d un'altezza superiore attraverso il ciglio sfiorante a mezza diga ed eventualmente, in caso di pericolo, dallo scarico di fondo.

Dalla diga del Lago del Ciul a Selis

Riprendiamo il percorso dalla diga passando sotto ad una piccola galleria scavata nella roccia. Subito dopo siamo circondati

da faggi ed ornelli e, verso il torrente, da salici; il Fringuello, il Lui piccolo e varie cince accompagnano con note canore le note di colore del sottobosco.

Lo sguardo spazia fino alle colline Alta e Bassa, seminascolte a destra dal M. Rovoi (1048 m), ma piegando all'interno della

Prima insenatura settentrionale del lago (la seconda è rappresentata più ad ovest dal Canal Grande) il campo visivo si restringe sui due rilievi sottostanti al M. Ropa (del gruppo del M. Corda), fra i quali scorre il *Rug Lastreit*.

La vegetazione arborea cambia di continuo presentando esemplari di Carpino nero, Sorbo degli uccellatori, Corniolo e Frangola

(*Frangula alnus*); le spoglie sponde del lago conservano ancora gli scheletri dei pini morti trent'anni fa.

Valichiamo un canalone (con qualche difficoltà per i più piccoli), sopravanziamo una parete dove percola abbondante dell'acqua, e, ad ¼ d'ora dalla diga (1 Km), raggiungiamo l'estremità settentrionale di quest ramo del lago. Qui, nella Val Curta, scorrono le acque precipitate sul versante sud-occidentale del M.

Frascola, i cui severi complessi calcarei dominano sul lago nel silenzio della valle.

Sulla strada del ritorno raggiungeremo questo punto da ovest, ma ora imbocchiamo verso nord la deviazione per la Stalla Val Curta (657 m), il cui inizio è indicato con un omino di pietre posto prima dell'ultima curva che porta alle cascatelle della Val Curta (50 m).

In un bosco luminoso di pini e faggi, molto suggestivo in autunno per il contrasto dei colori, costeggiamo brevemente il sentiero che percorreremo al ritorno, seguendo i cespugli di Erica fino al greto del fiume, raggiungibile in 5 minuti.

Qui prosperano dei grossi cespugli di Salice di ripa, molti dei quali presentano sulla nervatura principale della lamina fogliare inferiori numerose vellutate galle biancastre (4-7 mm) generate dall'azione di *Pontania krieckbaumen*, un imenottero la cui larva matura in settembre e scende a svernare nel terreno. Le galle sono manifestazioni di crescita anomala dei tessuti della pianta causate dall'attacco di un parassita (batterio, fungo, nematode, acaro o, come nel nostro caso, un insetto), e presentano le forme più svariate.

Superato il greto del torrente, dove ci si può rinfrescare negli attraenti laghetti, si percorre il sentiero contornato da un muretto, salendo rapidamente di un centinaio di metri in quota (pendenza 27%) lungo il primo tratto del nostro itinerario dove il respiro si fa affannoso. Sulla soffice lettiera svoltiamo verso sud e subito arriviamo alla Stalla Val Curta, dotata di camino; costeggiamo poi il lago dall'alto, in direzione ovest, entrando in una faggeta pura. Duecento passi più avanti ci imbattiamo in un canalone proveniente da Le Forcelle, del quale colpisce la ricca e composta presenza di sassi di medie dimensioni che gli conferiscono l'aspetto di un "fiume di pietre".

Il sentiero diventa meno evidente perché mascherato da un tappeto di Erica, ma ben presto l'ambiente di pineta (con Nocciolo) e in seguito il bosco di esili faggi alternati a vecchi esemplari (alcuni dei quali schiantati) garantiscono una migliore visibilità del tracciato; superati i 700 m di quota, possiamo vedere la diga sottostante.

L'orografia del M. Rovoi che stiamo salendo ci costringe a frequenti e repentini cambiamenti di rotta, per attenuare i dislivelli determinati dalle incisioni che i corsi d'acqua hanno nei millenni scolpito.

In un sottobosco di felci tornano a farsi vedere ornelli e grossi faggi (dalla circonferenza superiore al metro e mezzo); l'erba e l'inclinazione del pendio su cui poggia il sentiero mettono a dura prova le nostre caviglie, finché perveniamo ad un poggio in corrispondenza al quale giriamo a destra.

Scrutando nel bosco alla ricerca dei caprioli e dei camosci, timidi e schivi, scendiamo in un canalone che conduce verso il lago e pieghiamo nuovamente verso ovest arrivando ad una casa diroccata; seguiamo a sinistra di questa, sotto alla cresta abbandoniamo la faggeta e, incanalandoci fra i tronchi di grossi pini, ci abbassiamo verso il lago; esso appare fugacemente alla vista per scomparire non appena il sentiero gira a destra nel bosco.

Giunti ad un dosso (725 m) pieghiamo alla sua destra abbandonando di nuovo la vista sulla valle (ci troviamo all'altezza dello sperone meridionale del lago del Ciul dove giunge la Val Navedeit) e scendiamo verso ovest lo scosceso versante lungo un sentiero visibile ma avaro di segnali, sotto alle chiome del Pino, del Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e del Sorbo degli uccellatori.

Appena oltrepassato il canalone sud-occidentale del M. Rovoi ricompaiono anche carpini neri e noccioli, e qui è facile notare qualche unguolato mimetizzato nei colori del bosco.

Cinque minuti più avanti incrociamo una vecchia e diroccata casetta munita di spesse mura (Ciuc) e dopo 200 metri ricongiungiamo al sentiero proveniente da sud, che percorreremo al ritorno costeggiando il lago. Proseguiamo a destra abbassandoci rapidamente di quota lungo un tratto dove i numerosissimi polloni del nocciolo occupano quasi tutto lo spazio disponibile; le corolle della Genzianella pelosa (*Genzianella pilosa*) colorano di violetto il soffice manto erboso, fino all'argine ghiaioso del lago.

Quando il lago non è troppo alto è possibile scorgere i resti della borgata di Selis (575 m).

Essa giace in corrispondenza alla biforcazione del lago che riempie, verso nord, il Canal Grande e verso sud ovest il Canal Piccolo di Meduna ed è raggiungibile se il livello dell'acqua è molto basso.

Selis era abitato nel primo dopo guerra da sei famiglie e attualmente è costituito da ruderi periodicamente sommersi dall'acqua, ove spesso si posano gli eleganti aironi cenerini. I suoi abitanti vivevano allevando mucche, suini, pecore, cacciando caprioli e camosci e coltivando fagioli e patate; una teleferica testimonia l'attività del taglio del bosco (fino al 1958).

Forme di governo del bosco: il bosco ceduo

Vi sono due principali forme di rinnovazione del bosco: la fustaia (boschi ad alto fusto) ed il ceduo, dove gli alberi si riproducono rispettivamente per seme (via gamica) o per gemme (via agamica).

Quando il normale accrescimento delle piante viene interrotto con un taglio, effettuato alla base del tronco in modo diagonale

(solitamente in autunno-inverno) alcuni tipi di latifoglie hanno la capacità di emettere dal ceppo numerosi getti (polloni), che vanno a costituire il nuovo bosco. In questo modo si può produrre in poco tempo materiale legnoso di non alto pregio (causa le modeste dimensioni dei tronchi) ma in consistente quantità, utilizzabile per brucio o palerie. Vengono trattati in questo modo, fra gli altri, Nocciolo, Castagno ed anche il Faggio. La forma di trattamento più utilizzata nel bosco ceduo è il taglio a raso con il rilascio di matricine, che consiste nel tagliare i polloni lasciando intatta la pianta madre, ad alto fusto, per garantire la rinnovazione per seme. A differenza dei boschi d'impianto ad alto fusto, in questi boschi cedui la luce penetra fra le chiome degli alberi cosicché il sottobosco è più ricco di specie erbacee ed arbustive.

Una tipica formazione vegetale presente soprattutto nei dintorni delle vecchie borgate è quella del corileto, formato da esemplari di Nocciolo che, come l'Acero di monte, sono capaci di ricolonizzare le aree abbandonate dall'agricoltura.

Il successo di questa cenosi, che si trova a proprio agio negli ambienti termofili propri dell'Orno-ostrieto, è da ricondursi al pregresso uso del Nocciolo da parte dell'uomo e alla diffusione naturale operata da micromammiferi ed uccelli ghiotti dei suoi frutti, uniti alla sua grande capacità pollonifera (emette numerosi getti).

Il sentiero diventa ora a tratti esposto, su un fondo instabile costituito da frammenti di roccia staccatasi dalle pareti sovrastanti, parecchie decine di metri in verticale sopra al lago semi-vuoto.

Appena superato sulla sinistra un piccolo promontorio sul quale è possibile scendere per una migliore vista sul lago (fare molta attenzione!), ci troviamo impegnati a percorrere un breve tratto esposto attrezzato, dove soprattutto i bambini devono procedere con cautela; quindi proseguiamo in ambiente aperto potendo osservare "dall'esterno" il bosco a prevalenza di Faggio sul nostro versante e quello a prevalenza di Pino silvestre sul versante opposto.

Circa mezzo chilometro più avanti, superati alcuni canaloni, il sent. 393 si conclude con un'amara sorpresa: un ponte sospeso doveva permetterci il passaggio del Canal Grande di Meduna per raggiungere il Forcellone., ad est dei rilievi Collina Alta e Bassa, proseguendo sulla destra orografica del canal Grande di Meduna (sentiero privo di segnalazioni), ma questo ponte non è mai stato terminato e risulta impossibile proseguire. Una ventina di metri prima del ponte sospeso (freccia rossa su una roccia), il sent. 393 prosegue a destra inerpandosi fino alla C.ra Ciarpèn (801 m), ma questo tracciato è molto impegnativo e abbastanza pericoloso, perciò non viene trattato in questa guida.

* dalla diga al Ponte sospeso abbiamo percorso 3,6 km, salendo e ridiscendendo di 150m. In poco più di 1 ora abbiamo effettuato circa 5.000 passi.

Orso Bruno (*Ursus arctos*)

Nel Parco l'Orso è estinto dal 1915, ma negli ultimi anni si sono trovate tracce della sua presenza, consistenti anche nel ritrovamento di prede, che l'animale tende a scuoiare prima di cibarsene. Nell'estate del 1998 un esemplare, soprannominato "Franz", ha fatto spesso scrivere di sé sulla stampa locale, venendo segnalato più volte sia ad ovest (Barcis) che ad est (Tramonti) del nostro percorso.

Numerosi studi hanno dimostrato che il territorio del Parco è particolarmente adatto all'insediamento di una popolazione stabile. Questa in futuro, riunendosi con il piccolo gruppo di orsi del Trentino, potrebbe diventare anche vitale, cioè con un numero di nascite in equilibrio con il numero di individui morti, raggiungendo anche la cinquantina di esemplari.

L'Orso bruno predilige i boschi di latifoglie; appartiene all'ordine dei carnivori, sebbene la sua dieta sia onnivora, comprendendo vegetali, frutta, miele, insetti, carogne (si ciba preferibilmente delle interiora) ma anche prede vive. L'Orso, il cui peso nei maschi può raggiungere i 250 kg (normalmente non supera i 100-150) conduce vita preferibilmente notturna, essendo molto attivo dal tardo pomeriggio in poi. Il colore della sua pelliccia varia dal biondo, al grigio al bruno chiaro o quasi nero. Da novembre fino ad aprile si rintana in una cavità naturale che viene imbottita di muschi ed erba, a 1000-1800 metri d'altitudine, mentre nella bella stagione utilizza periodicamente un giaciglio scavato in un luogo riparato. I piccoli, spesso in coppia, vengono alla luce a gennaio-febbraio, e rimangono con la madre per ben due anni.

Dal ponte sospeso alla diga e fino a Tramonti

Ritorniamo sui nostri passi per percorrere in 10 minuti il mezzo chilometro che ci separa dal bivio sotto alla casa di Ciuc. Lasciata a sinistra la deviazione che ci ha portato a scendere dal M. Rovo, proseguiamo verso il lago, all'interno di una nocciolina dove possiamo rilevare le presenze di Corniolo e Maggoiciondolo (*Laburnum anagyroides*), che con i fiori gialli raccolti in grappoli penduli rende più colorato il paesaggio primaverile dei boschi montani. In breve, su un'abbondante lettiera che attutisce il rumore dei nostri passi, perveniamo ad un promontorio dal quale, verso ovest, godiamo di un'ottima vista su quel che resta della borgata di Selis; ancora nel dopoguerra, d'inverno, con la neve, i suoi abitanti erano costretti a camminare fino a Frasseneit per procurarsi la farina, lì macinata grazie alla presenza del mulino.

Da qui il sentiero abbandona la direttrice nord sud per condurci verso est passando sotto alla vecchia casa diroccata di Ciuc. Si torna a piegare a destra, verso il lago, poggiando i piedi su un'abbondante strato di foglie depositate dai faggi; il silenzio ci consente di "catturare" l'immagine di caprioli e camosci intenti a cibarsi di licheni e gemme di pino o a riposare nel sottobosco. Il profumo dei ciclamini (*Cyclamen purpurascens*), della *Salvia glutinosa* e la presenza di numerose farfalle rendono ancora più piacevole la passeggiata.

Superiamo a destra un vecchio Faggio morto abbandonando definitivamente la vista su Selis; la parete verticale a sinistra viene colonizzata dal Pino nero (avvantaggiato su questi terreni aspri e scoscesi) e da rari carpini neri; a destra la vegetazione è quasi assente e ciò rende ancora più pericoloso un eventuale scivolamento lungo il sentiero. Alcune centinaia di metri più avanti possiamo vedere, sul versante opposto al nostro, in corrispondenza ad uno sperone che il lago forma verso sud, il canalone che convoglia le acque provenienti dalla Val Navedeit, raccolte dai rilievi che fanno capo al M. Corda (1463 m). Circa 300 metri più avanti un altro sperone del lago riceve la pioggia caduta sul M. Ropa (1213 m), sul cui versante settentrionale si trova la Stalla Lastreit (969m). Le difficoltà determinate dal franamento del sentiero sono state appianate nell'estate del 1998 con la costruzione di piccoli camminamenti in legno, che facilitano, rendendolo sicuro, l'attraversamento dei ripidi canaloni ghiaiosi erosi dal vigore dell'acqua.

Ci inoltriamo in una faggeta cedua ricca di polloni di Faggio e Nocciolo (sull'altro versante domina il Pino), percorrendo verso est la costa del lago nell'esposto sentiero scavato nella roccia; alcuni faggi ad alto fusto (matricine) raggiungono il metro di circonferenza. Alcuni cartelli della Regione indicano il divieto di pesca ai sensi dell'art. 29 della L.R. 19/1971.

Giunti alla base dell'insenatura che porta a nord verso la Val Curta (distante 300m), pieghiamo di 90° a sinistra, nel punto in cui abbiamo la migliore panoramica sulla diga. In questa zona vi era l'abitato di Ciul, ora completamente sommerso. Ai margini del sentiero osserviamo ampie zone colonizzate dalla Felce aquilina (*Pteridium aquilium*), utilizzata in passato come paglia per proteggere i tetti ed i prodotti agricoli; sono anche presenti alte piante di Verbasco, campanule, ombrellifere e, nei luoghi sassosi ed umidi, fra giugno ed agosto, la bella Digitale grande gialla (*Digitalis grandiflora*). Le numerose fioriture vengono visitate da una notevole varietà di farfalle e di altri insetti che rappresentano forse l'aspetto più attraente di questo tratto. Dopo la pioggia, badando bene a non distrarsi lungo un sentiero abbastanza sconnesso e scivoloso, possiamo cercar di scorgere fra l'erba e i sassi i colori giallo e nero della Salamandra pezzata, anfibio che ha fatto della visibilità, legata alle secrezioni tossiche della cute, la sua arma di avvertimento-difesa.

Dopo poco più di mezz'ora dal ponte sospeso raggiungiamo la base della Val Curta, dove avevamo abbandonato il tragitto lungo il lago per salire verso l'omonima Stalla. Le cascatelle e gli invitanti laghetti, ricchi di alghe, sono completamente illuminati dal sole soltanto nelle ore centrali della giornata, essendo la Val Curta disposta in direzione nord sud, costretta fra i rilievi di Cima Zuvièl e M. Rovoi.

Dalla diga fino a Frasseneit bisogna fare particolare attenzione a non distrarsi soprattutto nel tratto lungo la Costata, dove il sentiero è particolarmente esposto; il percorso è agevole (eccetto qualche breve passaggio) ma è la rapidità del versante, la mancanza di vegetazione dove aggrapparsi e l'altezza sul lago a rendere pericoloso un camminare disattento. Passando nuovamente per gli abitati di Frasseneit, in circa 2 ore potremo percorrere gli 8 Km che ancora ci separano da Tramonti di Sopra, alternando lo sguardo fra il tracciato e l'ambiente circostante, alla ricerca degli animali nascosti nel sottobosco.

* Il tratto dal ponte sospeso alla diga misura 3,2 Km, percorribili in meno di ¼ d'ora, sempre in quota (600 m slm), con poco più di 3500 passi. Alla fine della giornata avremo percorso complessivamente 22,9 Km, salendo e scendendo di mezzo chilometro. Un uomo di corporatura media avrà effettuato poco meno di 30.000 passi in circa 6 ore, con un consumo di 3.000 calorie (10% in meno per una donna e un anziano).

Farfalle

Cedronella (*Gonepteryx rhamni*). Il maschio presenta ali giallo limone, la femmina bianche. Si trovano nelle zone boschive e ricche di cespugli. Sfarfallano a luglio, volano per alcune settimane, riposano e riprendono l'attività in autunno per ibernarsi successivamente appese agli alberi. Nella primavera successiva sono fra le prime a comparire ed iniziano il terzo e ultimo periodo di attività, nel quale depongono le uova.

Galatea (*Melanargia galathea*). Misura 4-5 cm ed è comune soprattutto nelle brughiere e nelle praterie dell'Europa meridionale. Gli adulti si posano soprattutto sui cardi e i bruchi si nutrono di foglie di Graminacee. Passano l'inverno allo stato larvale e l'incrisalidamento avviene sul o nel terreno; gli adulti volano lentamente fra i fiori dei prati estivi.

Vanessa dell'ortica (*Agalis urticae*). Questa variopinta farfalla ha un'apertura alare di 4-5 cm ed è comune nei campi e in montagna, anche oltre il limite degli alberi. I bruchi vivono sulle piante dell'ortica mentre gli adulti si posano sui fiori e si nutrono anche di frutti. Gli adulti svernano nelle cavità dei muri, in ambiente buio e fresco per ritornare all'attività in primavera.

Pièride del biancospino (*Aporia crataegi*). Con un'apertura alare di 6-7 cm, gli adulti si posano sui fiori di biancospino ed altre rosacee del genere *Prunus*. Periodicamente attraversa il Canale della Manica. I bruchi svernano in gruppo tessendo diverse foglie della pianta ospite in bozzoli.

Satiro del faggio (*Hipparchia fagi*). Ha un'apertura alare di 7-8 cm ed è molto comune in Italia; i bruchi si cibano di Graminacee mentre gli adulti volano sui fiori. Caratteristico è il suo rapido volo a notevole altezza, intervallato da fugaci visite ai fiori.

Colias hyale. I sessi si distinguono per la colorazione gialla del maschio e bianca della femmina. Le dimensioni sono attorno ai 5 cm.

Piante

Orniello (*Fraxinus ornus*) Specie colonizzatrice per eccellenza, tollera qualsiasi tipo di esposizione del versante e di substrato, sottolineando con la sua presenza l'aspetto sub-mediterraneo del clima.

Carpinella (*Ostrya carpinifolia*) Specie tipica dell'area prealpina e collinare, forma boschi in associazione all'Orniello sui versanti più caldi e asciutti, e al Nocciolo nelle conche più fresche e umide, a contatto con la fascia del Faggio. Non supera i 10 m di altezza e i 150 anni di vita.

Pino nero (*Pinus nigra*)

Conifera tipica su suoli calcarei, è presente nei boschi della fascia alpina e prealpina. Viene spesso usata come specie colonizzatrice nelle opere di rimboschimento.

Salicone (*Salix caprea*) Ha importanza come pianta medicinale in quanto la salicina contenuta nella corteccia ha proprietà simili a quelle del chinino e viene usata come antimalarico, antireumatico e febbrifugo. Si utilizza per costruire mazze da cricket, zoccoli, rastrelli ed ha importanti funzioni nel consolidamento dei terreni franosi.

Salice di ripa (*Salix elaeagnos*) Specie degli ambienti fluviali utilizzata nelle opere di ingegneria naturalistica per la colonizzazione dei terreni calcarei alluvionali.

RECAPITI UTILI

Soccorso alpino 0330491035
Centro antincendio udine 167843044
Staz For Maniago 0427717111
Sede Parco Cimolais 042787333
Municipio di Tramonti di Sopra 0427869012